

Teatro Forsennato/Dario Aggioli



Gli Ebrei sono matti

Premio Giovani Realtà del Teatro 2011
Premio Festival Anteprema 89 - edizione 2012
Menzione Speciale al Premio TUTTOTEATRO.COM
alle arti sceniche "Dante Cappelletti" 2010
Finalista Roma Fringe Festival 2015

con
Dario Aggioli, Danile Giuliani
costumi e scene
Arianna Pioppi, Medea Labate
maschere realizzate in gioventù da
Julie Taymor
organizzazione
Carla Damen e Diana Cagnizi
assistente alla regia
Diana Cagnizi
aiuto regia
Eleonora Leone, Elisa Carucci
ideato e diretto da
Dario Aggioli
prodotto in collaborazione con
Teatro SpazioZeroNove
La Riunione di Condominio
Teatro Td IX Tordinona



Spettacolo dedicato alla memoria del Prof. Ferruccio Di Cori.

Durante il ventennio fascista, Enrico viene ricoverato in un manicomio vicino Torino, lontano dai suoi cari, dalla sua città e dai discorsi del Duce, da lui tanto amati.

Ferruccio ebreo romano costretto a fuggire, viene ricoverato nello stesso manicomio sotto un altro nome: Angelo. Il professore che dirige la casa di cura per insegnargli a comportarsi come un malato di mente, lo mette in stanza con Enrico, uno dei più innocui tra i degenti. Ferruccio per imparare ad essere un altro, si confronta con Enrico che non riesce ad essere più se stesso da tempo.

Un matto vero fascista e un matto falso ebreo raccontano la tragedia delle leggi razziali attraverso la comicità della situazione.

Lo spettacolo si ispira ad un evento veramente accaduto: nella casa di cura per malattie mentali "Villa Turina Amione", l'allora direttore, il professor Carlo Angela, padre del noto presentatore televisivo, offrì rifugio a numerosi antifascisti ed ebrei, confondendoli con i degenti. Per raccontare la patologia di Enrico, un tipo di demenza romanzata con tratti autistici, sono utilizzate alcune particolari maschere realizzate in gioventù da Julie Taymor, regista di *Titus* e di *Frida*.

Si ringraziano Marina Antonucci per la gentile concessione delle maschere utilizzate e Susan El Sawi per la gentile collaborazione. Inoltre un grande ringraziamento va ad Angelo Tantillo e Guglielmo Favilla senza i quali non si sarebbe potuto realizzare lo spettacolo.

RICONOSCIMENTI

Il progetto ha vinto con il secondo studio il **PREMIO GIOVANI REALTÀ DEL TEATRO 2011** con la seguente motivazione:

“Attraverso l'intreccio di storia e finzione, mimetismo e metafora, vernice comica e sottofondo tragico, “Gli ebrei sono matti” di Teatro Forsennato svela una situazione di ambiguità, collocata in spazi e tempi precisi (le leggi razziali del '38). A questo stimolo gli interpreti rispondono con efficacia ed aderenza fisica. L'insieme lascia presagire un positivo e adeguato sviluppo drammaturgico e spettacolare.”

Il progetto ha vinto il **"Premio Festival Anteprima 89 - edizione 2012"** con la seguente motivazione:

“Per aver raccontato con grande intensità interpretativa una vicenda umana toccante, immersa nella stagione del buio della ragione umana, in sottile equilibrio tra i temi della pazzia individuale e della follia di massa, con stile essenziale e al tempo stesso ricercato, la compagnia TEATRO FORSENNATO con lo spettacolo GLI EBREI SONO MATTI”.

Il progetto ha ricevuto la **la Menzione Speciale al Premio TUTTOTEATRO.COM alle artisceniche “Dante Cappelletti” 2010** con la seguente motivazione:

“Dedicato a una delle ferite non ancora cicatrizzate della coscienza civile italiana - quella delle vergognose leggi razziali - il progetto GLI EBREI SONO MATTI di Teatro Forsennato riesce senza pregiudizi a far riflettere, l'una nell'altra, due diversità: la condizione etnica e quella della follia, unite in un racconto che richiama le tematiche dei romanzi di Giorgio Bassani e al tempo stesso mostra una toccante prova d'attore e un efficace uso della maschera.”

PREMIO MIGLIOR ATTORE FRINGE FESTIVAL 2015

conferito a Dario Aggioli

RASSEGNA STAMPA

I toni patetici su cui indugia la rappresentazione della pazzia e a cui allude la tragedia storica di contorno non rinunciano mai all'ironia: la parlata cantilenante, piena di ripetizioni e rimandi, ha sul pubblico un effetto magnetico e conquista la partecipazione, così come la discesa in platea a guardare in faccia e interpellare gli spettatori – tratto molto usato dal Forsennato, che da sempre lavora su improvvisazione a canovaccio. In questa diretta semplicità risiede la forza principale dello spettacolo. Con la stessa agilità con cui le maschere scandiscono l'immaginario di normalità e devianza, realtà storica e sintesi poetica si danno il cambio consegnando il racconto completamente in mano agli attori.

Sergio Lo Gatto (Teatro e Critica) 14/04/2012

[...] questo è il quadro. A renderlo penetrante provvedono i due attori, Dario Aggioli e Angelo Tantillo, con il loro processo di interpretazione-immedesimazione: se l'uno è il pazzo vero, che costruisce il ritratto della paranoia con frenetica gestualità e ossessivi saliscendi vocali, l'altro è il pazzo presunto, il quale alla mimesi della malattia alterna parentesi e sfoghi di un colloquiare "normale" che, in quella cornice risulta forse ancora più straniante. L'uso delle inquietanti maschere realizzate dalla regista Julie Taymor sottolineano le diverse identità che agitano la mente disturbata di Enrico, così come le concitate voci fuori campo o le incursioni dei personaggi tra gli spettatori, contribuiscono a fornire ulteriori, inattese sollecitazioni a una rappresentazione capace di lasciare il segno per il tasso di umanità da cui risulta pervasa tra desolazione e humour, che non si sa da dove o perché arrivi, ma arriva. Applausi scroscianti al passaggio vicentino di poche sere fa.

Antonio Stefani (Il Giornale di Vicenza) 25/04/2012

Un allestimento che si basa sempre e comunque su un canovaccio, aperto ad ogni possibile modifica e variazione anche in scena. Ma tale è l'affiatamento e la sincronia tra i due attori, da spiazzare lo spettatore su ciò che è prefissato oppure inventato al momento. Ciò che arriva, grazie alla loro bravura, è la lettura di un dramma (quello legato alle leggi razziali del '38) che si toglie da un cliché troppo spesso utilizzato, fatto di situazioni e scelte registiche ripetitive per entrare nella verità della Storia, con intuizioni di convincente impatto e originalità. Dove follia e realtà non hanno più un preciso e netto contorno e la demarcazione sfuma nel segno di un'amicizia che diventa scelta sacrificale. Calorosi e meritati gli applausi e come sempre interessante il "dopo scena" con spettatori e attori.

Antonio Dalpiaz (L'Adige) 22/04/2012

Enrico è autistico e Aggioli lo interpreta con realismo toccante, l'attore ha effettivamente lavorato con persone autistiche ed è in grado di rappresentarne i tic e le ossessioni in maniera senz'altro credibile e ricca di ironia, Tantillo è continuamente in bilico tra l'imbarazzo di doversi fingere quello che non è per salvarsi e l'affetto sincero che sviluppa verso Enrico. Lo spettacolo non ha un testo definito, i due interpreti improvvisano ogni sera [...] Siamo di fronte ad un esperimento forte, che merita di essere visto per la capacità di mostrare la crudeltà delle leggi razziali in un modo nuovo, anche comico; inoltre l'utilizzo delle maschere rende articolato il racconto e sottolinea con arte la doppiezza di ognuno di noi, il contrasto tra almeno due anime racchiuse in ogni uomo e in ogni personaggio.

Elena Scolari (paneacqua.info) 28/05/2012

"I pazzi sono fuori non cercateli qui" cantava Roberto Vecchioni 40 anni fa. Ed è questo lo spirito che anima lo spettacolo *Gli Ebrei sono matti*, andato in scena con successo per il ToscolanoMadernoArtFestival, venerdì sera nella Valle delle cartiere. [...] Il matto e l'ebreo finiscono quasi per fare amicizia, ma l'arrivo dei tedeschi segnerà la chiusa drammatica di questa dolce e ficcate tragicommedia, raccogliendo gli applausi calorosi del pubblico.

Simone Tonelli (Il Giornale di Brescia) 26/08/2012